

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale

Il settore turistico italiano nel 2012 ha evidenziato uno scenario preoccupante causato dalla flessione del turismo interno (-8,3% secondo l'ISTAT) e dal mancato incremento del turismo proveniente dall'estero, nonostante la costante crescita dei viaggiatori a livello mondiale. Sembra, infatti, che il nostro paese perda quote di mercato a livello internazionale, dato che nel 2012 il turismo mondiale è stato stimato in crescita di arrivi del 3,8%, mentre l'Italia riporta una flessione del settore del 3,2%. I dati della Banca d'Italia registrano arrivi di stranieri nel nostro paese cresciuti dello 0,6%, a fronte di una diminuzione dei pernottamenti dello 0,1% e di un aumento della spesa del 3,8%.

Per quanto riguarda il turismo rurale, il sondaggio Eurogites (Associazione delle associazioni che promuove in Europa l'agriturismo e il turismo rurale) evidenzia come l'Italia abbia la maglia nera nel 2012 per il turismo rurale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, con un calo degli ospiti di oltre il 10%, a carico del turismo interno. Le motivazioni della cattiva performance sono ascrivibili, in linea generale, alla crisi economica. I risultati economici per le aziende sono in peggioramento a causa della stabilità dei prezzi dell'offerta agrituristica negli ultimi anni, che non compensa l'inflazione, e alla diffusione di servizi di prenotazione online con crescenti costi di intermediazione, malgrado il turismo rurale sia ritenuto in questi ultimi anni come "emergente" rispetto a mete più tradizionali.

Secondo l'Osservatorio nazionale del turismo, in Italia negli ultimi 3 anni, dal 2010 al 2012, la meta campagna viene scelta dal 10-12% dei turisti. In particolare, nel 2012, il turismo rurale ha registrato una flessione del 5,5%, dimostrando di soffrire la crisi comunque meno degli alberghi convenzionali. Contribuisce a questa situazione, secondo la rilevazione di Eurobarometer pubblicata da Toprural, l'aumento delle tariffe nel nostro paese per soggiorni in aziende agrituristiche

che è stato pari al 3%, al quale occorre affiancare la considerazione che in Italia l'agriturismo costa il 31% in più rispetto a Francia e Spagna.

Statistiche sull'agriturismo – Secondo i dati provvisori dell'Osservatorio nazionale del turismo nel 2012 si registra una consistente flessione degli arrivi e delle presenze, a causa principalmente della contrazione del turismo interno. In attesa che l'ISTAT renda disponibili i dati definitivi relativi al 2012, si nota un lieve aumento dell'offerta di alloggi, cresciuta dello 0,5% rispetto al 2011 (tab. 20.1). Il sondaggio effettuato da Agriturismo.it su un campione di ospiti connazionali conferma che il momento non è favorevole ai soggiorni per vacanza, per cui, se nel 2009 il 54% degli intervistati sceglieva l'agriturismo, nel 2012 la percentuale si riduce al 41%. La domanda sembra essere ancora troppo stagionale, concentrata nei mesi estivi. Per quanto riguarda l'offerta, i prezzi non sono stati una leva utilizzata per incentivare l'afflusso di turisti, in quanto si sono mantenuti sostanzialmente stabili, mentre altre tipologie di offerte ricettive hanno fatto maggiormente ricorso a politiche di last minute. Ciò si è verificato anche a causa dell'adesione da parte delle aziende agrituristiche a grandi portali online, che sull'ospite prendono una commissione che varia tra il 15 e il 25% del valore del soggiorno, provocando una erosione del fatturato che rimane nelle mani dell'azienda.

Tab. 20.1 - Consistenza e movimento turistico nel settore agrituristico per attività di alloggio¹

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
2000 ²	6.816	77.171	11,3	722.788	4.161.421	5,8
2009	15.230	194.115	12,7	1.953.778	8.962.403	4,6
2010	16.639	215.707	13,0	2.110.100	9.497.500	4,5
2011	17.137	224.086	13,1	2.343.087	10.241.166	4,4
2012	17.228	226.538	13,1			
Var. % 2012/2011	0,5	1,1	0,6	-	-	-
Var. % 2012/2000 ²	152,8	193,6	16,1	224,2	146,1	-24,1

¹ Il numero complessivo degli alloggi agrituristiche rilevati da ISTAT nella sezione Turismo differisce di qualche centinaio di unità dal numero di aziende con alloggio pubblicato nella sezione Agricoltura.

² Per la consistenza il dato si riferisce al 2001.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo nel 2012 registrano una sostanziale tenuta, con un numero di unità che si attesta a 20.474, lo 0,3% in più rispetto al 2011, dopo anni di continui aumenti (tab. 20.2). Rispetto al 2011, gli agriturismi aumentano soprattutto nel Nord (+2,9%) e nel Centro (+2%), mentre calano nel Sud (-8,3%). Le aziende agrituristiche rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, ma la percentuale sale fino al 2,8% se si considera la sola ripartizione del Centro Italia.

Tab. 20.2 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2012		Variazione 2012/11	Aziende agrituristiche su aziende totali ¹
	n.	%		%
Nord	9.567	46,7	2,9	2,4
Centro	7.076	34,5	2,0	2,8
Sud	3.831	18,7	-8,3	0,4
Italia	20.474	100,0	0,3	1,3
- con ristorazione	10.144	49,5	1,1	-
- con alloggio	16.906	82,6	0,9	-
- con degustazione	3.449	16,8	-11,0	-
- con altre attività e servizi	11.982	58,5	1,7	-

¹ Le aziende totali si riferiscono ai dati definitivi del 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Si evidenzia una concentrazione delle attività nelle aree collinari (51,5%) e montane (33,4%) rispetto a quelle pianeggianti (15,1%), a conferma del fatto che l'attività agrituristica fornisce un contributo importante in termini di integrazione del reddito per la permanenza delle aziende agricole nelle aree spesso più svantaggiate.

La presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche risulta in calo dello 0,1% rispetto al 2011, a fronte di una leggera crescita della gestione maschile (+0,5%). La proporzione è, comunque, ancora nettamente a favore di quest'ultima, con circa 13.000 aziende gestite da uomini, contro le circa 7.000 condotte da donne. La situazione si differenzia a livello geografico, in quanto le aziende a conduzione maschile sono concentrate nel Nord e, a seguire, nel Centro Italia.

L'alloggio rappresenta l'offerta di servizi più frequentemente associata all'attività dell'azienda: le aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio¹ rappresentano l'82,6% del totale, dato stabile rispetto al 2011 (+0,9%). L'offerta di posti letto di tali aziende ammonta, nel 2012, a 217.946 unità, in aumento del 3,4%, mentre la dinamica è negativa (-8,2%) per le piazzole di sosta per agricampeggio, con un totale di 8.363 unità. Tra le aziende autorizzate, 4.102 (circa un quarto del totale) offrono esclusivamente l'alloggio. L'area del territorio italiano che presenta la maggiore offerta in termini di aziende agrituristiche con alloggio si conferma anche nel 2012 il Centro-Sud, con il 60% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 64,6% dei posti letto. Oltre la metà delle aziende autorizzate all'alloggio (8.552 unità, pari al 50,6% del totale nazionale) offre il solo pernottamento, il 28,1% unisce al pernottamento la prima colazione, il 18% propone la mezza pensione e il 27,6% offre la pensione completa.

¹ Il numero di alloggi agrituristiche rilevati da ISTAT nella sezione Agricoltura differisce di qualche centinaio di unità dal numero di aziende agricole con alloggio pubblicato nella sezione Turismo.

Nell'ambito dell'ospitalità, la tipologia più diffusa in azienda è rappresentata da alloggi comuni o non indipendenti, cioè localizzati in porzioni di fabbricati aziendali, e riguarda 10.346 aziende, per un totale di 119.600 posti letto (mediamente 11,6 posti per azienda). Gli alloggi in abitazioni indipendenti, invece, sono 8.837, con un totale di 98.300 posti letto, per una media aziendale di 11,1 posti.

Per quanto riguarda gli altri servizi offerti, il 43,5% delle aziende abbina l'ospitalità alla ristorazione, mentre il 16% associa l'ospitalità con la degustazione e il 60,4% arricchisce l'offerta di alloggio con altre attività (equitazione, escursionismo, sport, corsi, ecc.). Il sondaggio di Agriturismo.it evidenzia come l'agriturista scelga questo tipo di soggiorno per degustare la cucina e immergersi nella natura (38% degli intervistati); a seguire (16%), la preferenza è per un'azienda dove poter sperimentare tutte le peculiarità di questa vacanza: natura, enogastronomia, relax e attività dentro e fuori l'agriturismo.

Le aziende agrituristiche che offrono il servizio di ristorazione ammontano, nel 2012, a 10.144 unità, equivalenti al 49,5% del totale, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+1,1%). In linea con quanto registrato per l'alloggio, la ristorazione – in aumento in tutte le ripartizioni – è in complesso maggiormente presente nelle regioni centro-meridionali, dove è localizzato il 53,9% delle aziende ristoratrici.

Non tutte le Regioni hanno attivato autorizzazioni per le aziende per la degustazione, ovvero per l'assaggio in loco di prodotti agro-alimentari aziendali senza che si configuri la forma di un pasto vero e proprio, a cui segue in alcuni casi anche la vendita diretta dei prodotti stessi. L'autorizzazione è assente nella provincia di Bolzano, in Liguria, Emilia-Romagna e Sardegna. Le aziende espressamente autorizzate alla degustazione costituiscono il 16,8% degli agriturismi in complesso e registrano un consistente calo (-11%) rispetto al 2011.

L'offerta di altre attività da parte delle aziende agrituristiche comprende una vasta gamma, dall'escursionismo, all'equitazione e sport vari, alle osservazioni naturalistiche fino ai corsi. Sono interessate a questo tipo di business oltre la metà delle aziende (58,5%), in aumento dell'1,7% rispetto al 2011.

Nonostante l'Italia sembri avere una discreta dotazione di accoglienza agrituristiche e le dinamiche di sviluppo siano in linea con quelle europee, occorre rilevare che esistono margini di miglioramento, soprattutto in termini di politiche commerciali. In un contesto di ristrettezze economiche per la voce "vacanze", occorre agire su alcune leve che possono rivelarsi determinanti: come si accennava in precedenza, il ricorso al circuito dell'intermediazione, se da un lato facilita i contatti con le aziende, dall'altro incide sui costi da esse sostenuti e ciò si riversa inevitabilmente sugli ospiti. La percentuale di aziende che nel 2012 ha usufruito di tale servizio, secondo i dati Unioncamere, è salita al 44,3%, a fronte del 30,2% del 2011. Fortunatamente, compensa tale dato l'aumento nello stesso periodo di

oltre 10 punti percentuali della presenza online con un proprio sito delle aziende, che si attesta all'89,1%, forma di promozione senza dubbio più economica per l'utente finale e che deve essere maggiormente sviluppata dalle aziende. A dimostrazione dell'importanza di incidere sui costi e sui prezzi finali, sembra che nel primo semestre del 2013 sia stata adottata una politica di contenimento dei prezzi che li riduce di circa il 10% rispetto al 2012.

A livello di interventi istituzionali, l'estrema eterogeneità delle situazioni rende difficile individuare soluzioni ottimali per tutti i territori, ma sembra esserci accordo su alcune linee di politica. L'agriturismo in Italia, come l'intero comparto agricolo, è estremamente frammentato, e di conseguenza fragile. Per reagire a scenari economici difficili e ottimizzare le risorse, occorre promuovere modelli organizzativi diversi, basati sullo sviluppo di sinergie fra le aziende agrituristiche, con strumenti di promozione e commercializzazione che riuniscano tutte le aziende di un'area se non di una regione, come già sperimentato con successo in Trentino e in altri paesi europei. A livello nazionale, le Regioni stanno lavorando a una classificazione comune delle imprese agrituristiche che garantisca ai potenziali clienti standard di qualità e dei servizi offerti.

Agricoltura e società

Nel 2012 è proseguita l'attività di discussione sull'agricoltura sociale (As) che ha portato le Regioni e il Parlamento ad adottare alcuni atti normativi e alla definizione di una proposta di legge a livello nazionale. Si è inoltre consolidata l'azione dell'ANSBC² per la gestione e l'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed è continuata l'attività delle imprese sul fronte delle iniziative educative e didattiche. Nel paragrafo si riporta la situazione relativa alle diverse attività che possono essere ricomprese nella locuzione "agricoltura e società" con particolare attenzione alle novità che riguardano l'agricoltura sociale.

La situazione generale – L'attività dedicata all'educazione e alla didattica appare in continuo aumento. Nel 2012 le fattorie didattiche accreditate in Italia sono 2.363, con un incremento di oltre il 10% rispetto al censimento del 2011 (tab. 20.3). Le regioni che presentano un maggior numero di realtà sono l'Emilia-Romagna (330), la Campania (308), il Piemonte (274) e il Veneto (233). Sul fronte normativo non risultano particolari novità rispetto agli anni precedenti.

² Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Nell'ambito dell'offerta educativa, stanno emergendo anche altre esperienze di servizi per l'infanzia, come gli agrinidi. Da una recente indagine effettuata dall'Università della Valle d'Aosta, nel 2012 in Italia risultano 24 agrinidi distribuiti in maniera non uniforme nelle regioni del Nord (Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e in parte del Centro (Marche, Toscana). Le esperienze, nate a partire dalla fine degli anni novanta del secolo scorso per iniziativa di singole aziende agricole, si sono successivamente sviluppate anche con il supporto delle amministrazioni regionali. Ne è un esempio la realtà marchigiana, in cui la Regione ha promosso e finanziato l'avvio di 6 agrinidi nell'arco del triennio 2011-2013. Altra esperienza rivolta alla prima infanzia è quella della Regione Piemonte, che ha promosso insieme alla Coldiretti un'attività di formazione per operatrici di nidi familiari in ambito rurale, denominate agri-tate, alcune delle quali già attive.

Tab. 20.3 - *Fattorie didattiche accreditate in Italia*

	2000	2005	2009	2011	2012
Piemonte	22	25	227	285	274
Valle d'Aosta	0	0	2	7	7
Lombardia	26	89	160	188	186
Trentino-Alto Adige	25	32	45	55	77
Veneto	28	35	228	232	233
Friuli-Venezia Giulia	0	33	67	73	85
Liguria	0	9	53	63	71
Emilia-Romagna	115	300	330	330	330
Toscana	4	20	20	71	84
Umbria	4	5	5	42	48
Marche	6	7	120	128	135
Lazio	8	24	24	21	34
Abruzzo	6	9	50	50	162
Molise	0	0	20	13	14
Campania	2	4	245	278	308
Puglia	3	7	36	66	93
Basilicata	2	6	16	39	48
Calabria ¹	7	13	13	20	-
Sicilia	0	2	13	39	39
Sardegna	0	0	78	134	135
Italia	258	620	1.752	2.134	2.363

¹ Il dato 2012 per la Calabria non è disponibile.

Fonte: Alimos, 2012.

Per quanto riguarda il tema della legalità, i beni immobili confiscati definitivamente alle mafie al 31 dicembre 2012 sono 11.238, concentrati soprattutto in Sicilia, che da sola detiene poco meno della metà dei beni immobili confiscati (44,5%), Calabria, Campania. Al 31 dicembre 2012 il totale degli immobili destinati e usciti dalla gestione dell'ANSBC è di 7.243, il 64% di quelli confiscati; di questi, 5.859 sono gli immobili destinati consegnati, 907 quelli destinati non

consegnati (377 perché gravati da ipoteca), e 477 quelli usciti dalla gestione³. Gli immobili in gestione per la maggior parte sono abitazioni e loro pertinenze (54% circa) e terreni agricoli (20%). Il 37% dei beni consegnati e trasferiti è stato destinato a finalità sociali e il 18% ad associazioni. I terreni confiscati sono in totale 2.245, di cui 1.368 destinati e consegnati e 72 destinati ma non ancora consegnati; i terreni con fabbricati rurali sono invece 362 (236 destinati e consegnati e 15 destinati ma non ancora consegnati); i fabbricati urbani con terreno sono 146, di cui solo 71 consegnati. Al 31 dicembre 2012 risultano confiscate in via definitiva 1.708 aziende, il 40% delle quali dislocate in Sicilia; 305 aziende sono in gestione all'Agenzia. Le aziende del settore agricolo sono 92 (5,4%), quelle del settore pesca 15, pari a meno dell'1% del totale.

L'ANSBC nel 2012 ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Corpo Forestale dello Stato con l'obiettivo di ottimizzare le azioni di legalità per l'utilizzazione dei beni confiscati nei territori rurali e montani. In particolare, a seguito del protocollo, il Corpo Forestale sta svolgendo sopralluoghi e stime dei beni confiscati, georeferenziazione per la catalogazione dei beni stessi, monitoraggio dei beni destinati e consegnati per la prevenzione dei reati attinenti all'ambiente.

L'agricoltura sociale – In Italia le pratiche di agricoltura sociale sono oggetto di sempre maggiore interesse sia da parte del mondo operativo sia da parte delle amministrazioni regionali e del Parlamento. Risulta ancora però difficile un censimento delle iniziative, vista la mancanza di una definizione condivisa e di una regolamentazione univoca. Un'indagine sulle cooperative sociali, curata da INEA e Euricse, segnala al 31 dicembre 2009 la presenza di 389 cooperative agricole di tipo B – che prevedono tra i soci lavoratori persone a bassa contrattualità o con problematiche di diverso tipo – che impiegano 3.992 lavoratori dipendenti su tutto il territorio nazionale, con un valore della produzione pari a 182 milioni di euro.

Altre fonti (associazioni, Regioni e loro agenzie, AIAB, ecc.) indicano un numero variabile di realtà e spesso, non disponendo di dati precisi, si concentrano nella rilevazione delle cosiddette buone prassi. In mancanza di un quadro normativo nazionale, alcune Regioni hanno avviato un percorso di riconoscimento emanando leggi regionali e regolamenti attuativi⁴ che prevedono anche l'iscrizione a un registro delle cosiddette fattorie sociali. Altre Regioni, come la Lombardia, hanno invece avviato ricognizioni per individuare le realtà operative del territorio

³ Le principali cause dell'uscita risultano essere la revoca della confisca e le esecuzioni immobiliari che insieme rappresentano il 47% del totale. La Sicilia è la regione con più immobili usciti dalla gestione (162).

⁴ Una rassegna della normative regionale si trova nelle edizioni 2010, 2011, 2012 dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

e procedere successivamente con il percorso legislativo. Le rilevazioni seguono quindi tempi e modalità differenti e non consentono di avere un quadro complessivo (tab. 20.4).

Tab. 20.4 - Presenza di realtà di agricoltura sociale per regione

	Riferimento legislativo	Imprese agricole	Cooperative sociali agricole	Associazioni	Istituti penitenziari	Altro	Totale
Piemonte	-	7	9	4	6	6	32
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	1	1
Lombardia	l.r. 25/2011	44	22	1	2	1	70
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-	-	0
Veneto	l.r. 14/2013	9	9	2	1	-	21
Friuli-Venezia Giulia	l.r. 25/2007	-	-	-	-	-	0
Liguria	-	-	-	-	-	-	0
Emilia-Romagna	l.r. 4/2009	-	-	-	2	-	2
Toscana	l.r. 24/ 2010	7	43	9	6	6	71
Umbria	-	-	-	-	1	2	3
Marche	l.r. 21/2011	3	17	1	3	1	25
Lazio	l.r. 14/2006	4	19	6	9	3	41
Abruzzo	l.r. 18/2011	3	2	3	2	-	10
Molise	reg. r. 1/2011	-	-	-	-	-	0
Campania	l.r. 5/2012	-	1	-	4	-	5
Puglia	-	6	3	1	1	2	13
Basilicata	-	2	3	2	2	-	9
Calabria	l.r. 14/ 2009	-	1	-	3	4	8
Sicilia	-	34	11	30	4	-	79
Sardegna	-	-	-	-	6	-	6
Italia	-	119	140	59	52	26	396

Fonte: INEA, AIAB, Forum nazionale agricoltura sociale, annate varie.

Risulta quindi ancora difficile operare un'analisi condivisa dell'As, definendo in maniera univoca quali pratiche ne fanno parte e quali no. Ad esempio, secondo alcuni, tra le pratiche di agricoltura sociale non vanno considerate quelle che fanno uso di piante e animali in ambienti confinati (la pet-terapy, giardinaggio o orticoltura in contesti ospedalieri o di riabilitazione), dove non è presente un processo produttivo vero e proprio; tali attività vengono invece comprese nell'ambito delle cosiddette terapie verdi. Anche per quanto riguarda i servizi all'infanzia sussistono opinioni diverse: secondo alcuni essi possono essere considerati attività di diversificazione delle aziende agricole, mentre per altri sono a tutti gli effetti attività di agricoltura sociale.

Negli ultimi anni sono nate anche associazioni a livello locale o nazionale che si occupano della promozione dell'As, della raccolta delle esperienze e dei bisogni che emergono dalla pratica sul territorio. In alcuni casi, queste realtà sono riuscite a coordinare molte delle esperienze presenti sul territorio e a interloquire con le istituzioni pubbliche con l'obiettivo di promuovere interventi normativi e di politiche di sviluppo. È il caso a livello locale del Forum della Provincia di Roma, cui aderiscono oltre 100 soggetti tra cooperative sociali,

associazioni, imprese agricole, associazioni di categoria, enti locali territoriali, ecc. Il Forum ha promosso una serie di seminari e incontri pubblici che hanno dato vita a numerose iniziative e proposte nell'ambito di una progettazione programmatica territoriale innovativa, favorendo il confronto tra le pratiche migliori in materia di agricoltura sociale e valorizzando le attività agro-sociali su tutto il territorio nazionale.

A livello nazionale sono presenti due associazioni – la Rete della fattorie sociali e il Forum nazionale dell'agricoltura sociale – cui aderiscono diverse realtà. Entrambe sono state consultate dalla Commissione agricoltura della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva realizzata nel 2011-2012 e dei successivi momenti di confronto sulla proposta di legge nazionale sull'As.

Per quanto riguarda il sostegno delle politiche pubbliche, al 31 marzo 2013, la spesa pubblica relative alle misure che interessano l'agricoltura sociale era in netto recupero rispetto alle rilevazioni precedenti: la misura 311 aveva una spesa di oltre 288,6 milioni di euro, pari a quasi il 45% della spesa programmata; la misura 312 una spesa del 26%, corrispondente a quasi 23 milioni di euro; la misura 321 presentava una spesa di 141,7 milioni di euro (più del 40% del programmato); la misura 331 aveva una spesa di quasi 3,3 milioni di euro (più del 10,5% del programmato). Nonostante la spesa relativa alle attività di agricoltura sociale sia difficilmente rilevabile, è possibile notare un'attenzione crescente negli orientamenti delle Regioni per quanto riguarda il tema.

L'energia e le biomasse

Nel 2012 il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente hanno presentato congiuntamente alle parti sociali la Strategia energetica nazionale (SEN), in ottemperanza a quanto previsto dalle direttive comunitarie. Il documento, approvato con decreto interministeriale del 14 marzo 2013, delinea gli interventi che verranno attuati in Italia in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello comunitario per il 2020 e per il 2050. I risultati attesi al 2020 riguardano: a) una significativa riduzione dei costi energetici con il progressivo allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, che dovrebbe comportare un risparmio di circa 9 miliardi di euro l'anno sulla bolletta nazionale di elettricità e gas (pari oggi a circa 70 miliardi); b) il raggiungimento degli obiettivi energetici europei di riduzione del 24% dei consumi primari e di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi al 19-20%, con un contributo delle fonti energetiche rinnovabili (FER) in termini di energia elettrica pari al 35-38%; c) una maggiore sicurezza, minore dipendenza di approvvigionamento e maggiore flessibilità del sistema energetico nazionale; d) un impatto positivo sulla crescita economica

grazie ai circa 170-180 miliardi di euro di investimenti necessari da qui al 2020.

Per quanto riguarda gli ambiziosi traguardi da raggiungere entro il 2050 (decarbonizzazione dell'economia europea con riduzione dell'80% delle emissioni rispetto al 1990), un recente studio dell'ENEA segnala che le politiche che verranno messe in atto dalla SEN non saranno sufficienti a garantire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio entro il 2050. Nello scenario di riferimento, che si basa sulle politiche in corso di attuazione, il trend di decrescita delle emissioni è garantito fino al 2030 per poi stabilizzarsi nel lungo periodo. In sostanza, l'obiettivo dell'80% è tecnologicamente ed economicamente fattibile soltanto se si adotta una completa decarbonizzazione dei processi di generazione elettrica attraverso l'uso delle fonti rinnovabili, delle reti intelligenti e di interventi di cattura e stoccaggio della CO₂, oltre all'aumento dell'efficienza e all'uso più contenuto dell'energia. Le simulazioni al 2050 evidenziano che le FER dovrebbero garantire oltre il 65% della domanda di energia primaria, generando il 92% della produzione elettrica. Contributi rilevanti delle FER sono attribuiti a fonti intermittenti come eolico (*off-shore*) e fotovoltaico e anche agli usi termici (40% della domanda energetica nel 2050) e nei trasporti.

La situazione energetica nazionale – La domanda di energia ha continuato a diminuire anche nel 2012, confermando una tendenza che prosegue dal 2006 con l'unica eccezione di un consistente aumento avvenuto nel 2010. Il consumo interno lordo è pari a 177,8 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (TEP) che si trasformano in 129 milioni di TEP a seguito della trasformazione di una quota parte in energia elettrica (tab. 20.5). La riduzione pari al 4,2% dei consumi finali rispetto al 2011 – seconda soltanto alla contrazione verificata tra il 2008 e il 2009 – è dovuta in buona misura alla battuta d'arresto del settore industriale e dei trasporti causata dalla perdurante crisi economica, mentre la componente più importante dei consumi finali rappresentata dagli usi residenziali e del terziario evidenzia ancora un leggero aumento. Anche il settore agricolo non si è sottratto alla tendenza generale, evidenziando una riduzione del 2,4%. Dal punto di vista delle fonti energetiche si evidenzia una crescita sostenuta dei combustibili solidi (+11%), mentre diminuisce il contributo dei prodotti petroliferi e del gas (-10/12%) e delle importazioni di energia elettrica (-2,4%). Spicca per tassi di crescita a due cifre (+17%) il contributo delle fonti energetiche rinnovabili.

L'effetto combinato di queste tendenze ha portato alla riduzione del grado di dipendenza del sistema energetico italiano che si situa stabilmente intorno all'80% rispetto all'85% del decennio precedente. In realtà questo non limita l'incidenza della fattura energetica che nel 2012 ha raggiunto i 70 miliardi di euro con un aumento dell'8% rispetto al 2011 a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti energetici.

La composizione della domanda conferma le caratteristiche peculiari dell'Italia rispetto agli altri paesi europei: forte ricorso a prodotti petroliferi e gas, ridotto contributo dei combustibili solidi e importazione ormai strutturale di energia elettrica. I consumi finali di energia elettrica, che incidono per il 19,5% sui consumi totali, derivano anche dalla trasformazione del 30% delle altre fonti energetiche primarie in energia elettrica. Le FER hanno raggiunto la soglia del 15% dei consumi primari.

Tab. 20.5 - Bilancio energetico nazionale di sintesi - 2012¹

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
(Mtep)						
Tipo di disponibilità						
Produzione	0,6	7,0	5,4	24,8		37,9
Importazione	15,9	55,5	86,3	2,1	10,0	169,8
Esportazione	0,2	0,1	29,2	0,1	0,5	30,1
Variazioni scorte	-0,2	1,0	-1,1	0,0	0,0	-0,2
Consumo interno lordo	16,6	61,4	63,6	26,8	9,5	177,8
Consumi e perdite del settore energetico	-0,3	-1,6	-5,0	0,0	-41,6	-48,6
Trasformazioni in energia elettrica	-11,8	-20,6	-3,3	-21,7	57,4	0,0
Totali impieghi finali	4,4	39,2	55,3	5,1	25,2	129,2
Settore di impiego						
Industria	4,4	12,3	4,3	0,3	9,8	31,0
Trasporti	-	0,8	36,2	1,3	0,9	39,1
Residenziale e terziario	0,0	25,5	3,7	3,4	14,0	46,6
Agricoltura		0,1	2,2	0,2	0,5	2,9
Usi non energetici	0,1	0,5	5,9		-	6,4
Bunkeraggi	-	-	3,1		-	3,1
Totali impieghi finali	4,4	39,2	55,3	5,1	25,2	129,2

¹ Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

Le fonti energetiche rinnovabili – È proseguita con ritmi accentuati la crescita delle FER anche nel 2012. L'aumento del 17%, probabilmente, si deve al contributo crescente delle fonti fotovoltaiche ed eoliche che hanno ormai acquisito un peso relativo considerevole nell'ambito delle FER (5 e 10% rispettivamente). Secondo i dati più recenti, relativi al 2010, l'incidenza della fonte idroelettrica continua a diminuire dal 70% della fine degli anni novanta all'attuale 50% (tab. 20.6). Al secondo posto in ordine di importanza si trovano le biomasse legnose (20%), le cui statistiche sono messe in discussione da alcuni studiosi che ritengono i dati largamente sottostimati. Più marginali ma non meno importanti i contributi che derivano dalla geotermia e dal biogas.

Negli ultimi dieci anni il numero di impianti FER per la produzione di energia elettrica è raddoppiato, raggiungendo nel 2012 una consistenza pari a 335.151 impianti con una potenza installata pari a 47.345 Mw, oltre il doppio dei 18.335

Mw installati nel 2000. La crescita, come già evidenziato, è dovuta ai nuovi parchi eolici, agli impianti alimentati con biomasse e allo sviluppo degli impianti fotovoltaici. La produzione di energia elettrica pari a 92.222 GWh registrati nel 2012 (+11% rispetto al 2011) ha consentito all'Italia di superare l'obiettivo del 19,6% di energia elettrica prodotta da FER, fissato dal Piano di azione nazionale, raggiungendo il 23,5%.

Tab. 20.6 - *Energia da fonti energetiche rinnovabili in equivalente fossile sostituito*

	2000	2005	2009	2010 ³	2010 ³ (in %)
Idroelettrica ¹	9.725	7.935	10.810	11.246	52,9
Eolica	124	516	1.439	2.008	9,5
Fotovoltaico	4	10	323	967	4,6
Solare Termico	11	27	85	134	0,6
Geotermia	1.248	1.384	1.388	1.308	6,2
Rifiuti	461	555	686	778	3,7
Legna da ardere ²	2.205	3.048	3.044	4.187	19,7
Biocombustibili	98	178	1.059	1.306	6,1
Biogas	162	343	477	589	2,8
Totale	14.037	13.996	19.311	22.523	100,0

¹ Solo elettricità da apporti naturali valutata a 2200 kcal/kWh.

² Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

³ Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ENEA (2013) su dati di origine diversa.

Nel 2012 si è registrata un'ulteriore crescita del numero di impianti fotovoltaici (ne sono in esercizio 478.331) e della potenza installata (16.420 Mw), soprattutto per quanto riguarda impianti installati su edifici e di piccola taglia. (tab. 20.7). Il 75% degli impianti è installato su edifici soprattutto nel Nord Italia, mentre gli impianti a terra, che coprono una superficie pari a 13.370 ha (+21% rispetto al 2011), risultano relativamente più frequenti nel Centro-Sud.

Tab. 20.7 - *Impianti fotovoltaici in esercizio al 31 dicembre 2012*

	N. impianti	Potenza (Mw) impianti a terra	Potenza (Mw) impianti non a terra	Potenza (Mw) totale	Superficie degli impianti a terra (ha)
Nord	259.229	1.866	5.284	7.150	3.330
Centro	80.062	1.623	1.485	3.108	3.047
Sud	139.040	3.552	2.610	6.162	6.992
Italia	478.331	7.041	9.379	16.420	13.370
		In percentuale			
Nord	54,2	26,5	56,3	43,5	24,9
Centro	16,7	23,1	15,8	18,9	22,8
Sud	29,1	50,4	27,8	37,5	52,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Gestore dei servizi energetici (GSE), 2013.

Anche gli impianti a biogas hanno evidenziato un notevole incremento nel 2012, in conseguenza delle modifiche intervenute durante l'anno al sistema di incentivazione che hanno mutato significativamente la convenienza economica per i nuovi impianti in esercizio a partire dal 2013. Gli impianti nel 2012 sono 848 con una potenza installata di 765 Mw (tab. 20.8). Secondo un censimento effettuato dal CRPA, più dell'80% degli impianti agrozootecnici ha un'età non superiore ai 5 anni, segno di un interesse molto recente per queste tecnologie da parte delle aziende agricole. Per quanto riguarda il tipo di alimentazione, prevale l'utilizzo di effluenti zootecnici ma con uso di colture energetiche o di sottoprodotti industriali. Il numero di impianti che viene alimentato esclusivamente con reflui zootecnici è consistente (18%), ma la potenza installata è molto modesta (3%). Al contrario, è piuttosto rilevante la quota di impianti alimentati esclusivamente con matrici vegetali, tra cui biomasse agricole pregiate come il mais, che rappresentano il 22% della potenza installata.

Tab. 20.8 - *Gli impianti in esercizio per la produzione di biogas in Italia - 2012*

	N. impianti	Potenza elettrica (Mw)	Energia incentivabile (GWh)
Biogas	638	476	-
Gas da discarica	210	289	-
Totale	848	765	-

Fonte: Gestore dei servizi energetici (Gse), 2013.

Gli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili – Nel 2012 sono stati approvati diversi provvedimenti che adattano ulteriormente il quadro degli incentivi che si fa sempre più complesso, in conseguenza dell'inclusione di nuove fonti finora escluse dai sistemi di incentivazione e di una selezione dei beneficiari che tenga conto di un uso efficiente delle risorse finanziarie disponibili.

Gli incentivi per l'energia elettrica da fonte rinnovabile sono stati completamente rivisti con l'emanazione del decreto ministeriale del 5 luglio 2012 (Quinto Conto Energia) che si pone l'obiettivo di coprire almeno il 32-35% dei consumi elettrici entro il 2020. Il tetto di spesa annuale per gli incentivi è stato innalzato di 700 milioni di euro, quindi una volta raggiunti i 6,7 miliardi di euro non saranno concessi ulteriori incentivi agli impianti in corso di installazione. La forte crescita avvenuta tra il 2010 e il 2012 lascia presagire che entro il 2013 il tetto verrà raggiunto, ma si ritiene che il ridotto costo unitario degli impianti fotovoltaici (passato dagli 8 euro/W del 2005 ai 3 euro del 2012) dovrebbe consentire lo sviluppo del settore soprattutto nelle aree più assolate d'Italia, concentrandosi su impianti installati sui tetti degli edifici. Tra le novità introdotte si ricorda l'obbligo di iscrizione ai registri per gli impianti sopra specifiche soglie di potenza (200 kW per le biomasse e 100 kW per il biogas) e l'attivazione di premi e bonus per favorire

l'uso dei sottoprodotti agricoli. La nuova tariffa omnicomprensiva è modulata a seconda della dimensione e del posizionamento dell'impianto, con un valore massimo pari a 208 euro/MWh (-25% circa rispetto al valore massimo del Quarto Conto Energia), ma sono previsti premi aggiuntivi per favorire l'autoconsumo e la sostituzione dell'amianto. Il nuovo conto energia prevede per gli impianti più piccoli – che hanno accesso al maggior livello di incentivazione – una serie di adempimenti burocratici (17 documenti da presentare) che dovrebbero garantire una produzione di energia pienamente sostenibile.

Il d.m. che istituisce il Quinto Conto Energia si occupa anche del sistema dei "certificati verdi" utilizzati per le fonti rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico. In pratica viene sancita la fine di questo sistema entro il 2015. Infatti per gli impianti inferiori a 1 Mw – che rappresentano la maggioranza degli impianti a biogas realizzati in ambito agricolo – sarà possibile optare per la tariffa di ritiro dell'energia immessa in rete, differenziata per fonte e riconosciuta per un periodo di quindici anni. Per gli impianti sopra il Mw incentivati con i certificati verdi è previsto il graduale esaurimento in favore di un nuovo sistema a tariffa amministrata.

Il 28 dicembre 2012 è stato promulgato con decreto ministeriale anche il "conto termico", atteso da almeno due anni, che istituisce un sistema di incentivazione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili. L'obiettivo è quello di sostituire il vecchio parco caldaie e stufe a gasolio e a biomasse con le nuove tecnologie di conversione energetica alimentate a legna, pellet o cippato. Verrà anche promosso l'aumento dell'efficienza e la riduzione delle emissioni, in particolare delle polveri, e garantito il mantenimento di requisiti di sicurezza attraverso l'obbligo della manutenzione periodica dei generatori e della canna fumaria. Per le imprese agricole le agevolazioni valgono, oltre che per la sostituzione, anche per la nuova installazione di impianti di climatizzazione invernale con generatori a biomassa.

Il d.m del 28 dicembre 2012 modifica anche i meccanismi di funzionamento dei titoli di efficienza energetica, detti anche "certificati bianchi", istituiti nel 2004 per l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia (elettrica e termica), e per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il nuovo provvedimento stabilisce che gli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico devono essere perseguiti attraverso il meccanismo dei certificati bianchi dalle imprese distributrici di energia elettrica e gas, nel quadriennio 2013-2016. A tal proposito il Gestore dei servizi elettrici (GSE) diventa gestore dello schema sostituendo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (AEEG) nel ruolo di "emanatore" dei certificati, mentre spetterà all'ENEA valutare la qualità dei progetti.

Finora le principali azioni hanno riguardato il settore domestico (63%, ad esempio illuminazione, sostituzione scaldacqua elettrici, fotovoltaico inferiore a 20 kWp, ecc.) e quello del riscaldamento dell'edilizia civile del terziario (21%,

ad esempio solare termico, isolamento termico degli edifici, caldaie e scaldacqua ad alta efficienza, ecc.). Le bioenergie rientrano tra gli interventi utili al conseguimento dei certificati bianchi sia per il settore elettrico (ad esempio per la sostituzione di scaldacqua elettrici) che del gas (ad esempio gli impianti alimentati a biomassa per la produzione di calore). Per il settore agricolo sono interessanti gli interventi su caldaie e altri impianti termici alimentati a biomasse o biogas, pompe di calore, solare termico, sistemi a risparmio energetico per la sericoltura, illuminazione. L'unica nota negativa riguarda l'impossibilità di cumulare i certificati bianchi con altri incentivi, pratica che fino al 2011 era possibile.